

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 10.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 giugno 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Burlando, Calzolaio, Dini, Maccanico, Mattioli e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,01).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (procedimento penale n. 745/94/21, n. 206/95 RGT, Tribunale di Potenza i cui atti sono stati inviati all'autorità giudiziaria su richiesta della Camera il 23 febbraio 1995 e mantenuti all'ordine del giorno della XIII legislatura) (Doc IV-*quater*, n. 19-R).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei Presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

Ricordo altresì che l'Assemblea, nella seduta dell'11 giugno scorso, ha accolto la richiesta del relatore di rinviare l'esame del documento alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato

Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 19-R)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 19-R.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dalla Chiesa.

NANDO DALLA CHIESTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questa vicenda riguardante l'onorevole Sgarbi ho già riferito nella seduta dell'11 giugno scorso, presentando una relazione con la quale mi pronunciavo a favore della insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi nell'occasione in questione. Tale relazione è stata poi sottoposta alla Giunta, che l'ha discussa nella seduta del 17 giugno scorso e si è espressa all'unanimità in favore delle conclusioni cui la relazione stessa giungeva. Eviterei, quindi, di ripetere la trama della relazione già svolta in quest'aula, limitandomi a ricordare che la Giunta — all'unanimità, ripeto — si è pronunciata a favore della insindacabilità.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Dalla Chiesa.

Collegli, è presente nella tribuna del corpo diplomatico il Presidente del Parlamento europeo, Gil Robles, che saluto cordialmente (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per cui è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni (doc. IV-quater, n. 19-R).

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (ore 10,04).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che è accaduto ieri a Salerno nel corso di un processo denominato « California », relativo ad un notevole traffico di sostanze stupefacenti, è un fatto di inaudita gravità. Come tutti sapete, vi è stata la fuga, dall'aula *bunker* (o meglio, da un'aula che viene in maniera molto discutibile definita « *bunker* ») del tribunale di Salerno, di due pericolosissimi pluricondannati all'ergastolo. Si tratta di due ex luogotenenti del boss Alfieri, che rispondono al nome di ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Manzione, non ci riferisca tutta la cronaca, ci esponga qual è il problema.

ROBERTO MANZIONE. Sì, Presidente: la fuga da un'aula di giustizia attraverso una galleria scavata sotto le gabbie presuppone un chiarimento che il Governo dovrebbe offrire urgentemente al Parlamento.

Quella di ieri è solamente la coda di una serie di fughe che, purtroppo, hanno contraddistinto la giustizia e la sicurezza in Italia negli ultimi anni. Chiedo, quindi, che il Governo venga urgentemente ad informare il Parlamento circa la situazione della giustizia e della sicurezza pubblica a Salerno.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, faremo presente al Governo la sua richiesta e al riguardo le risponderemo in giornata.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comuni-

cazioni del Governo in materia di politica estera.

Ricordo che nella seduta del 1° aprile scorso si è conclusa la discussione sulle comunicazioni in materia di politica estera rese dal Governo nella seduta del 17 marzo.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Tassone ed altri 6-00035 (*vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 1*).

(Contingentamento tempi seguito della discussione)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 29 maggio della Conferenza dei presidenti di gruppo, il tempo complessivo riservato alla conclusione del dibattito è stato fissato in 2 ore e 25 minuti, così ripartite:

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 20 minuti (nel limite massimo di 5 minuti per ciascun deputato);

tempo per i gruppi: 1 ora e 20 minuti (10 minuti per gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; CCD: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDRPatto Segni/liberali: 1 minuto; la rete: 1 minuto.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente della Camera, onorevoli deputati, questo dibattito sull'allargamento della NATO, al quale ieri non ho potuto essere presente...

ELIO VITO. Parliamo della risoluzione!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... per non rinviabili impegni internazionali, è stato di grande importanza sia per quanto riguarda il tema specifico dell'allargamento dell'Alleanza atlantica, sia per quanto riguarda la politica estera del Governo e del paese. E su questi punti io desidero esporre in modo sintetico ma preciso l'opinione mia e del Governo.

Sull'allargamento della NATO, innanzitutto.

Il ministro degli affari esteri Lamberto Dini ha già illustrato diffusamente le ragioni che militano a favore dell'allargamento della NATO e che hanno spinto il Governo a operare in modo convinto per il raggiungimento di questo obiettivo. Intendo soltanto aggiungere alcune considerazioni di carattere generale per sottolineare come tale decisione, nelle condizioni del mondo di oggi, corrisponda nel modo più profondo agli interessi del nostro paese e all'obiettivo di difendere e di salvaguardare la pace.

L'Alleanza atlantica ha svolto nel passato e continua a svolgere oggi la funzione di garantire nel modo più efficace e durevole la sicurezza dei paesi membri. Proprio per questa sua missione fondamentale essa è stata ed è ancora la struttura portante della sicurezza dell'intera area euro-atlantica. Per la stessa ragione essa è anche un grande fattore di pace e di stabilità. L'alleanza infatti è un consesso democratico, formato da paesi democratici, che opera e assume le sue decisioni all'unanimità e dunque nel pieno rispetto della volontà di tutti i suoi membri. È una entità internazionale che non solo garantisce sicurezza, ma la produce.

La decisione, assunta dai Governi dei paesi membri dell'alleanza, di accettare la

richiesta di adesione della Polonia, della Repubblica ceca e dell'Ungheria deve essere collocata in questo quadro. Le ragioni di questa decisione sono semplici e chiare. Essa risponde innanzitutto alla legittima richiesta di entrare a far parte di un'alleanza democratica che paesi ritornati dopo un lungo periodo di isolamento hanno rivolto a tutti i membri dell'alleanza e quindi anche all'Italia. Si tratta di un riconoscimento « doveroso » dell'aspirazione ad una più elevata forma di sicurezza individuale, espressa da paesi la cui storia, nell'ultimo cinquantennio, è stata drammaticamente difficile. Essi sanno più di ogni altro quanto sia preziosa la pace europea oggi pienamente ritrovata in un clima di sempre più ampia democrazia. Essi hanno chiesto di entrare a far parte della nostra alleanza vedendo in essa lo strumento fondamentale per consolidare e rafforzare la loro ritrovata pace e sicurezza e per dare stabilità e una prospettiva di sviluppo aperta a tutti i paesi e i popoli che fanno parte del continente europeo.

A questa domanda noi non potevamo e non possiamo rispondere con un rifiuto. Il loro desiderio di contribuire a dare pace, stabilità e sviluppo a questa parte del mondo è lo stesso desiderio che abbiamo noi.

D'altra parte, l'allargamento dell'alleanza ha come effetto quello di integrare in un sistema coerente, organico e operativo un più ampio numero di « produttori di sicurezza ». Si assicurano così nuovi importanti contributi all'opera di pace, che costituisce oggi la missione principale di questa alleanza.

L'Alleanza atlantica si caratterizza inoltre per il fatto di operare sulla base di principi e valori comuni a tutti i suoi membri. L'accesso di Polonia, Repubblica ceca e Ungheria implica dunque un'ulteriore estensione e un consolidamento dell'area in cui i valori comuni vengono accettati e praticati. Del resto, nella Repubblica ceca, in Polonia e in Ungheria, tutte le forze politiche di quei paesi, quelle di destra come quelle di sinistra,

hanno visto nell'adesione alla NATO uno strumento di stabilità e di tutela della loro sovranità democratica.

L'Alleanza atlantica possiede infatti oggi due caratteristiche che la rendono radicalmente differente da un'alleanza militare di tipo classico, quale poteva essere ancora nei primi anni cinquanta. Due caratteristiche che ne fanno una scelta qualitativamente nuova e che rafforzano ulteriormente le positive funzioni che essa può svolgere.

Oggi la NATO non ha più un « nemico per definizione ». Ha invece qualcosa che non aveva prima, e che ha acquistato nel maggio 1997 con un apposito formale accordo politico, cioè ha un partner strategico, che è la Federazione russa. Non si insiste mai abbastanza sul carattere assolutamente inedito, radicalmente innovatore che tale circostanza assume.

L'Italia ha attivamente contribuito a sospingere l'alleanza verso questo radicale salto di qualità. È infatti nostra convinzione che senza la costruttiva partecipazione della Russia sia impensabile il raggiungimento nel continente di nuovi livelli di sicurezza e di stabilità. Del resto, anche in tempi recentissimi questa nostra convinzione si è ulteriormente rafforzata. La collaborazione con la Russia, nel quadro di una rigorosa fedeltà alle nostre alleanze tradizionali, ha dato frutti importanti ed ha concorso certamente ad evitare che la tensione intorno alla crisi irachena giungesse a toccare soglie irreversibili di conflitto.

Abbiamo sperimentato in quell'occasione l'importanza di un rapporto franco e costruttivo con la Russia e abbiamo potuto verificare noi stessi, nella nostra azione diplomatica, quanto sia rilevante il fatto che la NATO e i paesi dell'Alleanza atlantica abbiano oggi un sistematico rapporto con la Russia. Del resto, è da tempo che si sta lavorando in tale direzione, con l'intento di costruire un solido quadro di relazioni internazionali. Nell'ambito dell'OSCE, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, si sta ela-

borando il disegno di una nuova architettura di sicurezza per il ventunesimo secolo.

Il partenariato strategico fra la NATO e la Russia costituisce, a nostro parere, una concreta indicazione della direzione da prendere e un aspetto essenziale di un lavoro comune da compiere. In questo senso, esso rappresenta anche una fondamentale conferma del valore assunto, nel mondo d'oggi, dalla NATO quale punto di riferimento per la tutela della stabilità comune.

La seconda caratteristica innovativa dell'alleanza consiste nel fatto che essa ha saputo creare attorno a sé una rete di concreta cooperazione, che permette di associare anche numerosi Stati non membri dell'alleanza alla tutela di un interesse comune, ossia della pace e della stabilità a livello continentale. Si tratta di un fatto di grande importanza, perché questa rete permette, anche al di fuori della stretta appartenenza all'alleanza, la diffusione e il consolidamento dei valori su cui essa si basa. Il Consiglio di cooperazione atlantico costituisce un foro allargato di concertazione e di consultazione comune fra membri e non membri dell'alleanza, assolvendo a una funzione preziosissima di comprensione reciproca e di elaborazione di strategie comuni e condivise.

Altrettanto significativo, nell'ambito delle strutture attraverso le quali i paesi membri e i paesi estranei all'alleanza possono operare concretamente insieme, è il partenariato per la pace.

In sostanza la NATO oggi non è solo un'alleanza militare, ma è molto di più: un sistema complesso ed articolato di relazioni, tutte finalizzate — sia pure in modi e gradi diversi — ad un medesimo obiettivo, cioè la sicurezza e la stabilità nel mondo e la tutela della sovranità di tutti i paesi che in quest'area insistono.

Non credo che esista oggi un solo paese, nell'area euro-atlantica, che possa legittimamente considerare l'esistenza dell'Alleanza atlantica come un motivo di inquietudine o — ancora peggio — di minaccia. Del resto il fatto stesso che il numero dei paesi aspiranti all'adesione è

sempre più elevato dimostra che l'alleanza è vista oggi da un gran numero di popoli europei come un punto di riferimento importante e come un elemento concreto di sostegno allo svilupparsi delle diverse vocazioni nazionali dentro un quadro di pace comune e condiviso.

La problematica della sicurezza europea ed atlantica è andata spostandosi, nel corso degli anni novanta, in un contesto molto diverso da quello tradizionale. Al sistema dell'Alleanza atlantica e ad un'Unione europea sempre più coesa ed integrata — realtà entrambi portatrici di pace, stabilità e sviluppo, nel quadro di valori propri della democrazia politica — si contrappongono oggi, nel nostro stesso continente, ed ai nostri confini aree caratterizzate da instabilità, turbolenza e difficile convivenza. I Balcani ed il sud-est europeo si ripropongono ora come luoghi di tensione e crisi e ci pongono di fronte all'obbligo di evitare nuove e sanguinose tragedie.

Tutti abbiamo il dovere di aiutare la comunità internazionale a far valere le decisioni che essa assume per difendere il rispetto del diritto di ogni popolo alla pace, alla democrazia ed alla tutela della propria identità nazionale. Il nostro impegno, articolato e prolungato, a sostegno dei paesi vicini sull'altra sponda dell'Adriatico, è giustificato da questa profonda convinzione. Abbiamo messo e continueremo a mettere il nostro impegno a disposizione della comunità internazionale, convinti di avere — noi ed i nostri partner europei — una specifica responsabilità a cui far fronte in questa parte del mondo.

In tale contesto, mentre auspichiamo che l'Unione europea possa sempre più sviluppare una politica estera e di sicurezza comune, restiamo convinti che il ruolo costruttivo che la NATO ha svolto in questi cinquant'anni — e potrà continuare a svolgere nel futuro — può essere tanto più forte quanto più è elevata la sua potenzialità d'azione e la sua capacità di aggregare attorno a sé la volontà positiva di un numero sempre più ampio di popoli e di nazioni.

Se gli accordi di Dayton stanno trovando applicazione in Bosnia, è perché da anni ormai una forza di pace, composta in gran parte dalle forze della NATO, è impegnata in opera di vigilanza sul territorio bosniaco. Ricordo che la presenza di questa forza di pace in Bosnia non è certamente frutto di una decisione unilaterale: essa risponde infatti a precise indicazioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Si è trattato e si tratta dunque di un impegno importante, che dimostra il ruolo che l'alleanza può svolgere come strumento di pace.

La guerra di Bosnia è stata la più recente, speriamo l'ultima, guerra europea. È stata una guerra totale, che non si è svolta soltanto a livello puramente militare, ma ha coinvolto, in forma purtroppo non di rado atroce, le popolazioni civili. Da questa tragica esperienza è derivata la chiara constatazione che oggi l'alleanza atlantica, lungi dall'aver esaurito il proprio ruolo, è chiamata a svolgere nuove importanti, anzi essenziali, funzioni.

Peraltro, nell'ambito della missione di pace internazionale in Bosnia, operano anche forze militari di numerosi paesi che non sono membri della NATO, in primo luogo la Russia. Ed anche questo testimonia quanto importante possa essere il ruolo della NATO come un elemento essenziale di protezione della stabilità. Dimostrando la sua capacità concreta di svolgere missioni di pace, l'alleanza diventa anche un punto di aggregazione per tutti quei paesi che intendono contribuire al bene comune della stabilità europea e che sono disposti ad assumersi, in un quadro concertato e condiviso, le corrispondenti e comuni responsabilità.

Ma non sono solo i Balcani che devono oggi preoccuparci e che devono spingerci a considerare con grande attenzione il ruolo che l'alleanza svolge e può svolgere a sostegno della pace europea. Anche l'area del Mediterraneo e del Medio Oriente, che si estende oltre i nostri confini marittimi, continua ad essere turbata da una serie di pericolosi contrasti. Non è un caso che l'Alleanza atlantica

abbia avviato un dialogo con alcuni paesi del mondo mediterraneo, in parallelo con gli sforzi che l'Unione europea sta portando avanti.

Anche in questo settore il contributo italiano a favore del rilancio del processo di pace in Medio Oriente e del partenariato euro-mediterraneo è pieno. L'obiettivo fondamentale da perseguire è quello di avvicinare il più possibile le sponde sud e nord del Mediterraneo e di favorire in ogni modo possibile il processo di pacifica convivenza e di reciproca integrazione tra le diverse grandi tradizioni culturali, religiose, etniche che da millenni si affacciano su questo mare. Per questo l'impegno dell'Italia in occasione della crisi irachena dello scorso febbraio è stato convinto e determinato.

Come ho ricordato, noi, pur non mettendo mai in discussione le nostre alleanze, abbiamo fatto ogni sforzo per ottenere, attraverso una piena applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, la rimozione di tensioni che potevano avere sviluppi estremamente pericolosi ed imprevedibili.

Come ho ricordato, nel perseguire questo obiettivo abbiamo cercato e trovato consenso e sostegno anche in altre nazioni e popoli che, pur non facendo parte dell'alleanza, condividevano con noi gli stessi obiettivi di pace.

L'Alleanza atlantica è, quindi, uno strumento ed una garanzia di pace. Un'alleanza più ampia è una garanzia più elevata ed uno strumento più efficiente. L'allargamento dell'alleanza significa, dunque, un più ampio sostegno a quella sicurezza di cui il nostro paese, come tutti i paesi, ha legittima necessità per vivere e svilupparsi in pace. Una sicurezza che, malgrado la fine della guerra fredda, anche in quest'area del mondo, nessuno può purtroppo ragionevolmente considerare oggi come un dato acquisito una volta per tutte. Una sicurezza alla quale i nuovi paesi della nuova Europa aspirano allo stesso modo e con la stessa passione che ha sempre spinto noi a cercare nell'alleanza il fondamento ed il punto di riferimento della nostra difesa.

Per cinquant'anni la NATO ha garantito la pace e lo sviluppo della democrazia ed ha rappresentato un punto fermo ed un costruttivo elemento di stabilità.

Grazie alla sua adesione all'alleanza, l'Italia ha potuto tutelare ed irrobustire le istituzioni democratiche fondate dai nostri padri costituenti. È per questo motivo che ritengo che la ratifica dell'ingresso nell'Alleanza atlantica di tre nuovi membri sia un atto al quale non possiamo sottrarci.

Noi dobbiamo sentire verso questi popoli un senso di solidarietà e dobbiamo essere capaci di svolgere, anche in questa occasione, il nostro ruolo nella grande e complessa attività di pace e cooperazione che coinvolge ogni membro della comunità internazionale.

Per questo io chiedo alla Camera dei deputati, a tutta la Camera dei deputati, di voler votare a favore dell'allargamento dell'alleanza.

Chiedo alla Camera di voler esprimere un sostegno convinto e amplissimo. Un sostegno che, unendosi a quello che già è stato espresso dal Senato della Repubblica, testimoni del fatto che questa linea di azione che il paese ha sviluppato in questi anni è davvero condivisa da tutto il popolo italiano.

Lo chiedo a tutte le forze politiche, a quelle di maggioranza ed a quelle di opposizione. A quelle, come l'UDR, che me ne fanno esplicita richiesta e a quelle che non me lo chiedono.

Lo chiedo a tutte le forze politiche che, come l'UDR e il Polo, già al Senato hanno condiviso con noi questa scelta.

Lo chiedo in nome dei comuni interessi nazionali e del popolo italiano, convinto che davvero tutti gli italiani abbiano in questo ambito gli stessi obiettivi e gli stessi valori di riferimento.

Ringrazio dunque fin da ora tutti i deputati che vorranno esprimere il loro voto favorevole e ringrazio anche coloro che ritenessero di mantenere un voto differente e diversificato da quello che il Governo chiede nella convinzione che questo possa essere più utile al processo di pace.

Io credo che sia legittimo il differenziarsi delle opinioni anche su temi così delicati. Credo che non sia invece per nessun motivo accettabile che il ruolo e la posizione del paese sullo scenario internazionale possano essere messi a repentaglio da chi, pur condividendo le scelte fatte dal Governo, voti poi contro di esse proprio e soltanto perché scelte fatte dal Governo.

MARCO TARADASH. Questa è un'opere-
retta !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La politica estera di un grande paese come il nostro è cosa troppo importante perché possa diventare terreno di scontro pretestuoso (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARCO TARADASH. Lei dice che non importa la maggioranza, ma questo è un problema di Governo !

PRESIDENTE. Onorevole Taradash !
Colleghi ! Onorevole Biondi !

MARCO TARADASH. Non c'è più il
Governo sulla politica estera !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La tradizione delle grandi democrazie...

GENNARO MALGIERI. Ma che ne sai
tu delle grandi democrazie !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ci insegna che la politica estera, proprio perché tocca nel modo più profondo gli interessi e le responsabilità di un paese, deve essere per sua natura sottratta alle ragioni contingenti dello scontro politico quotidiano.

Nei grandi paesi le grandi scelte di politica estera sono per loro natura scelte del paese e non di una maggioranza contingente. Io credo che l'Italia debba dimostrare, proprio in questa occasione e su questo terreno, di essere davvero e in

tutti i sensi una democrazia grande e forte, quale il ruolo che siamo chiamati a svolgere oggi richiede.

Lo ripeto, io chiedo ai membri di quest'aula, ai deputati italiani, ai rappresentanti del nostro popolo, di esprimere il loro voto nella piena consapevolezza della posta in gioco (*Commenti del deputato Maiolo*). Qui non si tratta solo di decidere sull'allargamento o meno dell'Alleanza atlantica, giacché, se solo di questo si trattasse, io non ho alcun dubbio che il voto dell'Assemblea sarebbe in grandissima parte favorevole e che chi diversamente votasse lo farebbe per motivi e preoccupazioni che io non posso condividere ma che debbo, come tutti noi, rispettare.

Qui è ora in gioco qualcosa di più e, se mi permettete, persino di più importante. È in gioco la capacità del nostro Parlamento e del nostro paese di dimostrare agli alleati e a tutto il mondo (*Proteste di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) che l'Italia è consapevole delle sue responsabilità, dei suoi doveri e dei suoi interessi internazionali ben al di là ed oltre le maggioranze che di volta in volta la governano. È in gioco non solo la necessità di dimostrare che noi siamo in grado di essere fedeli ai nostri impegni e alle nostre alleanze, ma anche che siamo un paese forte ed affidabile. La posta in gioco è dunque altissima.

L'Italia ha ritrovato in questi ultimi anni una nuova credibilità e una nuova attenzione, tanto a livello europeo quanto a livello internazionale. Il nostro risanamento economico ha stupito tutti e ci ha guadagnato un nuovo credito. La nostra attenzione e la nostra sensibilità ai problemi dell'area geopolitica nella quale siamo inseriti ci hanno condotto, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, a svolgere un ruolo attivo e dinamico che è stato apprezzato da tutti e che ha concretamente aiutato un popolo a noi vicino a ritrovare la via della pace e della convivenza civile.

Nelle sedi europee e internazionali la voce dell'Italia è sempre stata ed è co-

stantemente la voce della responsabilità, della condivisione dei doveri che spettano agli Stati, della ricerca di ogni via utile a mantenere e consolidare la pace. Nello scacchiere internazionale nel quale siamo inseriti, in questa parte del mondo, dove corre una delle linee di maggiore potenziale tensione tra culture e civiltà diverse, noi abbiamo una grande missione da compiere. In virtù della nostra storia, della nostra tradizione, della nostra conoscenza profonda dei diversi valori in gioco e delle diverse culture e tradizioni religiose che si confrontano, noi dobbiamo sentire fortissimo il dovere di evitare che si aprano nuove fratture e che le divisioni già esistenti si allarghino.

Noi siamo ai bordi di una delle grandi linee di divisione del mondo contemporaneo: le due grandi tradizioni culturali e religiose dell'Islam e del Cristianesimo vivono ancora una volta una fase di grande confronto. Valori diversi e diversi costumi ed abitudini devono trovare il modo di convivere nella comprensione e nella tolleranza reciproca; dobbiamo evitare che le differenze esistenti si trasformino in contrapposizioni; dobbiamo operare perché prevalgano sempre le ragioni della convivenza, della pace, dello sviluppo, della libertà e del rispetto reciproci.

Ma per fare tutto questo, con il concorrere finalmente anche noi, tornati oggi a pieno titolo sulla scena del mondo, a svolgere un ruolo attivo a difesa della convivenza tra i popoli e le nazioni, abbiamo bisogno di essere un paese affidabile, un paese che mantiene i suoi impegni, un paese che non smarrisce nella lotta quotidiana il senso delle grandi scelte e delle prospettive di lungo periodo.

Per questo, onorevoli deputati, io chiedo a voi, a tutti voi, nessuno escluso e ciascuno interpellato personalmente, un voto favorevole all'allargamento dell'Alleanza atlantica.

Per questo, e per la rilevanza che per l'Italia ha questo voto, mi recherò dal Presidente della Repubblica per riferirgli dell'esito del dibattito (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*).

UMBERTO GIOVINE. Per dare le dimissioni!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non intendo dare al voto che vi chiedo altro significato se non quello di dimostrare che il nostro è un grande paese, consapevole del suo ruolo e delle sue responsabilità.

Il Governo sa che vi sono deputati e forze politiche nella sua maggioranza che potranno esprimere un voto diverso da quello chiesto. Di questo il Governo prende atto con rispetto, anche se non può condividere questa diversa scelta (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARCO TARADASH. Gli eredi del KGB! Ma quale rispetto!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo sa bene, peraltro, che questa diversità di vedute non mette in discussione la maggioranza come tale (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), la quale resta impegnata a sviluppare un programma che ha ricevuto proprio in quest'aula la sua sanzione.

Non è dunque in gioco la maggioranza, ma è in gioco il futuro del paese.

Per la sua parte il Governo è determinato a portare avanti il suo programma e a proseguire nel ricercare, con la sua maggioranza, i modi e le forme più idonee per attuarlo (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*). In questo senso mi impegno fin da ora a riferire doverosamente in Parlamento sulle determinazioni che il Governo assumerà circa i modi e i tempi per dare ulteriore attuazione al programma.

Ma oggi, onorevoli deputati, non si tratta della maggioranza di Governo. Si tratta di una scelta importante che riguarda il futuro del nostro paese.

Su questo oggi si vota. E su questo io chiedo a questa Camera ed alle forze che

in questa Assemblea siedono di voler confermare con il loro voto l'indirizzo già espresso dal Senato della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Prego il sottosegretario di Stato per gli affari esteri di esprimere il parere del Governo sulla risoluzione Tassone n. 6-00035.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo condivide il testo della risoluzione Tassone n. 6-00035, sulla quale esprime pertanto parere favorevole.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO MANZIONE. Presidente, l'impressione che per lo meno questa parte...

PRESIDENTE. Mi scusi, a che titolo?

ROBERTO MANZIONE. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Faccia la richiesta.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, la mia richiesta è di procedere ad una sospensione dei nostri lavori di almeno mezz'ora in considerazione delle comunicazioni rese poco fa dal Presidente del Consiglio. Le chiedo di consentirmi di spiegarle le ragioni di tale richiesta.

PRESIDENTE. Sinteticamente.

ROBERTO MANZIONE. Grazie, Presidente, interverrò molto sinteticamente.

Questa parte dell'Assemblea per la verità ha inteso, attraverso le parole del Presidente del Consiglio, che ci sia stata

una risposta — come dire? — onnicomprensiva, nel senso che probabilmente il Presidente Prodi ha trattato sia il punto 2 sia il punto 3 dell'ordine del giorno. Se questo fosse vero, vi sarebbe stata comunque una esortazione ad un voto responsabile sull'allargamento della NATO, che invece — ribadisco — è al terzo punto dell'ordine del giorno. Di conseguenza, noi vorremmo effettuare brevemente una riflessione politica, perché mi pare che fosse stata avanzata in maniera chiara una richiesta da parte di alcuni gruppi affinché il Presidente del Consiglio provvedesse nominativamente a chiedere il voto in merito al provvedimento sull'allargamento della NATO. Però c'era stata una richiesta a che ciò avvenisse in modo nominativo.

In questa logica, essendoci stata invece una richiesta generica, con una commistione tra il secondo ed il terzo punto all'ordine del giorno, riteniamo opportuno effettuare una riflessione politica e mi permetto, quindi, di chiedere una pausa di riflessione di almeno mezz'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, il primo punto degli impegni previsti nel dispositivo della risoluzione Tassone n. 6-00035 fa riferimento proprio all'Alleanza atlantica. Quindi, l'intervento del Presidente del Consiglio è stato perfettamente in tema.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su tale questione?

GIUSEPPE TATARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, mi associo alla richiesta avanza dall'onorevole Manzione e intendo rilevare che sarebbe stato più legittimo se la richiesta fosse stata avanzata dai partiti della maggioranza o sedicente tale. Infatti, dopo l'intervento provocatorio del Presidente del Consiglio, che è stato soltanto

autodifensivo e non difensivo della pace o della distensione, un « relax » di mezz'ora sarebbe più utile alla maggioranza che non all'opposizione, lo ripeto, dopo la provocazione del Presidente Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Quindi, interpretando il pensiero e della maggioranza che ragiona e dell'opposizione che incalza, mi associo alla richiesta di una pausa di riflessione.

PRESIDENTE. In ogni caso, colleghi, vi informo che sono presenti in tribuna gli ambasciatori di Polonia, Repubblica ceca ed Ungheria, che stanno seguendo questo dibattito (*Applausi*).

Collegli, ritengo opportuno sospendere la seduta fino alle 11,15.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11,20.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Non ho capito, signor Presidente, se l'intervento del Presidente del Consiglio in aula sia stato di replica a conclusione del dibattito generale sulla politica estera e sul secondo punto all'ordine del giorno ovvero se si sia trattato di una dichiarazione che si riferisce anche al disegno di ratifica del trattato per l'allargamento ad est dell'Alleanza atlantica. In ogni caso, il discorso del Presidente del Consiglio è apparso come una sfida arrogante all'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Una sfida inqualificabile se si considera l'estrema delicatezza della materia a cui l'intervento si riferiva, a meno che noi non ci sbagliamo e, invece, si sia trattato di un tentativo freddamente premeditato di sollecitare il voto contrario dell'opposizione all'allargamento dell'alleanza atlantica all'Ungheria, alla Polonia e alla Repubblica ceca (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

A nome del Polo per le libertà vorrei richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio, del Governo intero e della sua temporaneamente mutilata maggioranza su due questioni che ci stanno davanti. Abbiamo innanzitutto il dovere di salvaguardare il bene costituzionalmente garantito della credibilità dell'Italia nella comunità internazionale e, insieme a noi, il Governo ha il dovere di garantire l'unità della sua maggioranza sugli obiettivi costituzionali di pace e giustizia tra le nazioni, come recita l'articolo 11 della Costituzione, considerando questa unità della maggioranza come condizione indispensabile sia per la credibilità internazionale dell'Italia sia per il coerente adempimento degli impegni che l'Italia assume davanti alla comunità internazionale sia per lo stesso corretto adempimento dei protocolli che con il voto favorevole la Camera oggi approverebbe.

Si è dato il caso, signor Presidente del Consiglio, che dal 9 aprile 1997 lei ed il suo Governo siate privi di una maggioranza in politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Tuttavia, il 16 dicembre 1997 voi a Bruxelles avete sottoscritto l'esecuzione dei protocolli al Trattato nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia e delle altre due, pur sapendo che non avevate a disposizione una maggioranza in grado di attuare quei protocolli (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Quindi, voi avete agito, sotto il profilo democratico, in una condizione abusiva: voi siete degli abusivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, ha ancora mezzo minuto di tempo: quindi, dovrebbe porre la questione.

BEPPE PISANU. Presidente, vorrei pregarla di ascoltare perché lei sa bene che qui c'è in gioco una decisione di estrema importanza, perché l'atteggiamento del Presidente del Consiglio rischia di provocare un esito che esporrebbe il nostro paese ad un discredito mai avuto sulla

scena internazionale da che esiste la Repubblica italiana (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Le cose che peraltro sto dicendo, signor Presidente, hanno lo scopo di motivare la richiesta che mi affretterò, con la sua buona pazienza, a formulare.

PRESIDENTE. Volevo sollecitarla a fare questo.

BEPPE PISANU. Oggi, il Presidente del Consiglio, mentre ringrazia quella parte della sua maggioranza che voterà contro, sollecita alle Camere un voto che dovrebbe servire a perpetuare quella condizione di posizione morale, politica e costituzionale insostenibile che si è verificata dal voto sulla missione in Albania in poi; oggi, il Presidente del Consiglio ci chiede provocatoriamente di perpetuare una situazione costituzionalmente insostenibile! E lo fa per di più con una interpretazione — ecco il secondo punto — del tutto arbitraria della politica *bipartisan*. Ci si rivolge a noi come ad una opposizione di « pronto soccorso » per dare ausilio ad una maggioranza che non c'è; la politica *bipartisan* si fa tra una maggioranza vera, che esiste, ed una opposizione che consapevolmente collabora alla formazione di una decisione e poi se ne assume la responsabilità. Voi ci chiedete di fare come per la missione in Albania: mettetelo in testa, non ci sarà una seconda Albania (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)! Non ci sarà perché, se dopo il voto sull'Albania noi ne ripetessimo uno analogo, il Parlamento approverebbe la sostenibilità di una posizione costituzionalmente insostenibile, cioè la possibilità di sopravvivenza di un Governo in assenza permanente, duratura e comprovata di maggioranza sulla politica estera.

Signor Presidente della Camera, io le chiedo, a nome dei gruppi del Polo per le libertà, di dare il tempo ai presidenti di gruppo del Polo di recarsi dal Presidente della Repubblica per rappresentargli la

situazione estremamente delicata che si sta determinando a causa dell'infelice ed arrogante discorso del Presidente del Consiglio; situazione che porterebbe inevitabilmente l'opposizione, non intervenendo fatti nuovi, a votare contro la ratifica del trattato, non per votare contro l'Alleanza atlantica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*), della quale siamo convinti sostenitori per il passato, per il presente e per il futuro, ma per votare contro un Governo che è incapace di assicurare all'Alleanza atlantica una maggioranza in grado di sostenere gli adempimenti su cui ci si vuole impegnare (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo scusa, colleghi, un momento d'attenzione.

Onorevole Pisanu, lei ha posto una questione che riguarda un successivo punto... Colleghi, per piacere! Onorevole Menia, la richiamo all'ordine.

Onorevole Pisanu, lei ha posto una questione che riguarda una deliberazione su un punto successivo all'ordine del giorno, in relazione alle dichiarazioni generali che ha fatto il Presidente del Consiglio.

L'ordine del giorno della seduta vuole che si passi ora all'esame della risoluzione sulla quale il Governo ha espresso parere favorevole; mi riferisco alla risoluzione del collega Tassone, sulla quale vi è una serie di deputati che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Premesso che nel frattempo i colleghi possono procedere a consultazioni ed approfondimenti, credo che nel momento in cui arriveremo al punto sul quale lei ha correttamente richiamato l'attenzione del Presidente e del Presidente del Consiglio si potrà prendere in esame la sua richiesta. Mi pare che questo sia corretto. È d'accordo presidente?

BEPPE PISANU. Senz'altro. Io sono intervenuto adesso, semplicemente perché il Presidente del Consiglio mi è parso che

anticipasse anche la conclusione del dibattito sulla ratifica del trattato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha espresso, come è sua facoltà, i suoi orientamenti.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Tassone ed altri n. 6-00035.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Al Presidente del Consiglio dei ministri devo dire che ieri in aula, dove si è svolta la discussione generale sui problemi della NATO, sulla ratifica del trattato di Bruxelles, vi sarebbe stato bisogno della sua presenza e che questa mattina egli ha svolto un intervento che non ha tenuto in alcun conto del tono del dibattito e del confronto politico.

Mi dispiace dirlo, signor Presidente del Consiglio, ma il suo è stato un intervento che non ha raccolto le sollecitazioni che sono venute da certa parte e che mi sembrava — ci sembrava — dovessero e potessero essere raccolte anche da parte del Governo. Noi avevamo detto — è questo il significato anche della nostra risoluzione — che il trattato sull'allargamento della NATO non è una pratica che si può chiudere, non è un fascicolo che si può chiudere, non è un momento particolare, passato il quale si va avanti come se nulla fosse. Noi abbiamo chiesto al Governo una riflessione politica sulla politica ma, soprattutto, sul ruolo che la NATO ha avuto nel corso degli anni (la sua storia, la sua cultura, una stagione politica rappresentata da uomini di grande dignità e di grande spessore). E certe forze politiche, in questi giorni (mi riferisco in particolar modo ad una forza di maggioranza relativa) certamente non hanno tenuto in alcun conto la storia del nostro paese, lo sforzo e l'impegno prestigioso di molti uomini del nostro paese.

Prendo atto, a proposito di questa risoluzione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi al banco del Governo... Onorevole Selva... Onorevole Selva... Onorevole Selva... Onorevole Selva la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prego, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. In questa nostra risoluzione, signor Presidente del Consiglio dei ministri, poniamo una serie di questioni.

Certamente vi è il problema della NATO e, come ricorderà il ministro degli affari esteri, questa risoluzione l'abbiamo presentata a suo tempo, quando venne il ministro degli affari esteri a rassegnare alla Camera le comunicazioni del Governo sulla politica estera. Ma noi arriviamo all'esame e all'approvazione di questa risoluzione dopo qualche mese, e ciò, certamente, non per responsabilità individuale di qualcuno. Ma certo il Governo ha dovuto dilazionare nel tempo il passaggio e quindi l'approvazione di questo atto di indirizzo della Camera, perché anche in quella occasione, immediatamente dopo le comunicazioni del Governo, un partito della maggioranza di Governo ha dichiarato di non essere d'accordo sulle valutazioni che l'esecutivo aveva espresso non soltanto sulla NATO ma su tutta la politica o su gran parte della politica del Governo stesso.

Come vede, signor Presidente del Consiglio dei ministri, non è una pratica che si chiude. La politica estera non è un dato che può essere dipendente o interdipendente o isolato. Il problema della politica estera riguarda la politica complessiva di un paese nel momento in cui dobbiamo avere una strategia economica coerente, complessiva e nella quale ovviamente il comportamento e la gestione del Governo non possono essere sincopati, non possono essere spezzettati; il decoro, la dignità, il prestigio, la credibilità di un Governo si misurano soprattutto sulle scelte della politica estera.

E allora, signor Presidente del Consiglio dei ministri, ritengo che occorra

qualcosa di più, dopo che abbiamo « consumato » — si dice così — il secondo punto dell'ordine del giorno; e vorremmo capire se tutta la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo approvi la nostra risoluzione, perché questo è un dato politico importante. Nella risoluzione parliamo del Kosovo, dell'Alleanza atlantica, di problemi di politica estera complessiva. Vorremmo capire se su tale risoluzione vi sia anche la solidarietà della maggioranza, perché il sottosegretario Fassino ha detto che il Governo la accoglie; se così è, vorremmo capire se il Governo accolga anche con tutta la sua maggioranza o con una parte della sua maggioranza.

PRESIDENTE. Per cortesia, al banco del Governo!

MARIO TASSONE. Ritengo che si tratti di un interrogativo che dobbiamo porci in questo particolare momento, perché se non tutta la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo accoglie la nostra risoluzione, allora Fassino ha parlato per una parte della maggioranza, quindi come vede, signor Presidente del Consiglio dei ministri, l'equivoco continua. Ma io sono ottimista, onorevole Fassino, ritenendo che dietro la sua posizione ci possa essere ovviamente la maggioranza che sostiene il Governo; però, se tutta la maggioranza che sostiene il Governo vota la nostra risoluzione, non mi spiego perché poi la stessa maggioranza non si dichiari d'accordo con la ratifica dell'estensione dell'Alleanza atlantica (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*). Credo che vi siano interrogativi legittimi che ci dobbiamo porre in questo particolare momento.

Signor Presidente, credo di aver concluso. In sede di dichiarazione di voto, non posso che esprimere il voto favorevole sulla risoluzione del nostro gruppo che mi vede primo firmatario; ma soprattutto, cogliendo l'occasione di questa mia dichiarazione di voto, ho voluto porre alcuni interrogativi. Ritengo che vi sia uno spazio anche per recuperare da parte del Governo.

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, le chiedo scusa se richiamo anche la sua attenzione. In questi giorni, sulla vicenda della NATO qualche forza politica ha avuto una posizione stantia. Il suo intervento purtroppo non ha consentito di fare un passo in avanti. Ieri io avevo invitato a che non vi fosse supponenza e ad un minimo di umiltà; non ho raccolto questa umiltà nella sua replica. Desidero capire se vi sia un processo che ci porta in avanti, perché ovviamente c'è la volontà di andare in direzione di una soluzione positiva per quanto riguarda la NATO. Io rappresento una realtà politica che ha lottato per la realizzazione della NATO nel 1949 e per la permanenza della NATO nel suo significato politico nel corso degli anni. Lei ha detto che la NATO di ieri non è quella di oggi, ma è la continuità, certo, rispetto a quei valori di democrazia e di libertà che sono stati riaffermati nel 1949 (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*). Senza la nostra battaglia e senza la battaglia di molti in quest'aula, non si avrebbe oggi di fronte il grande disegno della costruzione dell'Europa, dell'unità dell'Europa, della difesa della libertà, della pace, della stabilità, della cooperazione, della solidarietà fra le nazioni libere. Ritengo che vi siano i grandi valori, le grandi intuizioni che devono animare questo particolare momento. Certo, questi sono i grandi valori che vanno al di là del contingente, al di là degli interessi particolari. La sua esaltazione della NATO può trovarci convinti nel modo più coerente possibile, ma questa esaltazione deve essere rivolta soprattutto ai valori della NATO, mentre a me è sembrato che essa riguardasse più il suo Governo che non il significato profondo che il provvedimento ha in questo particolare momento.

Ecco, signor Presidente del Consiglio, non si può accettare la logica del « chiudiamo la pratica, votiamo, e poi saremo più belli che pria »: questa era una battuta di Petrolini, che certamente non si confà ad un Presidente del Consiglio dei ministri, che deve comprendere chi possa essere « più bello che pria ». Io ritengo che

debba esserlo il paese, nelle sue aspirazioni, nelle sue ansie di evoluzione, di sviluppo civile, umano e democratico.

Da ieri sera abbiamo avuto anche la presenza di ambasciatori della Repubblica ceca, dell'Ungheria e della Polonia: io ritengo che verso questi paesi abbiamo un dovere di coerenza, di trasparenza, ma non soltanto verso di loro, bensì anche, ovviamente, nei confronti di tutta l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, noi parlamentari del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo già sostenuto e qui ribadiamo che il Governo italiano ha assunto iniziative, quali l'adesione supina al Trattato di Maastricht e successivamente a quello di Amsterdam, che progressivamente sono destinate a creare difficoltà insuperabili per il sistema produttivo della Padania, stretto tra due morse: il sistema del fisco e del costo del lavoro, da una parte, e l'impossibilità per il futuro di utilizzare lo strumento della svalutazione per compensare la scarsa competitività, dall'altra. Queste decisioni sono passate sopra la testa dei cittadini della Padania senza che questi potessero in alcun modo esprimere la condivisione o meno del percorso imposto dal Governo. Ebbene, queste sono scelte troppo importanti perché ad assumerle sia unicamente la classe politica che governa in un determinato momento storico, troppo impegnative per il futuro delle generazioni padane per essere date in pegno sul nuovo tavolo del *do ut des* europeo. Basterebbe questo per motivare il nostro voto contrario a questa risoluzione, ma c'è di più. Si parla della necessità di garantire la pace nelle aree di crisi, dove prevalgono scontri tra minoranze linguistiche, etniche e religiose: è giusto che qualcuno si offra in modo serio ed autorevole di svolgere un ruolo di mediazione tra quei popoli che, con la

caduta dei blocchi, hanno la necessità di trovare un loro equilibrio, solo che non crediamo affatto che tale ruolo possa essere svolto da organismi costituiti da stati-nazione, i quali, non parlando il linguaggio dell'autodeterminazione, non sono in grado di dialogare con i popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non siamo per niente convinti, inoltre, della necessità di costituire una sorta di polizia mondiale che intervenga con la mano armata per «normalizzare» le situazioni di instabilità, soprattutto perché non ci convincono le cessioni di sovranità dal basso, ovvero dal popolo, che ne ha la titolarità, verso livelli sempre più alti e, conseguentemente, sempre più distanti dal popolo stesso, quando non sono per niente chiari i meccanismi democratici che dovrebbero governare questi organismi al fine di consentire al popolo la verifica e la possibile revoca di tali cessioni di sovranità. Per capirci, l'impressione netta è quella di operazioni dalle quali è poi impossibile per il popolo fare marcia indietro. La sensazione, ovvero la certezza che ci porta ad esprimere un voto contrario, è che gli impegni contenuti nella risoluzione vadano in una direzione che la storia ha già dimostrato essere sbagliata. La caduta del muro di Berlino e la dissoluzione del patto di Varsavia dovrebbero averci insegnato, se non altro, a non mettere troppi pesi su un piatto della bilancia, creando nuovi squilibri, che sarebbero essi stessi fonte di futura instabilità internazionale. Il vento della storia si è già orientato a favore dei popoli, ma voi continuate a mettere in cantiere progetti di globalizzazione, sperando di risolvere i problemi semplicemente incorporandoli in un contesto più ampio. Le soluzioni e gli esempi, anche recenti, ci sono, basta solo conoscerli e volerli vedere; altri ne verranno e dovranno essere sostenuti ed incoraggiati: sono gli esempi che vedono protagonisti queglii stati nazionali impegnati ad imparare il linguaggio dell'autodeterminazione, la sola linea lungo la quale può correre il dialogo tra

i popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

Per cortesia, onorevole Aloi, onorevole Colletti! Onorevole Benedetti Valentini, onorevole Poli Bortone! Per cortesia, colleghi!

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, colleghi, sarò brevissimo anche perché ritengo che non dobbiamo perdere tempo vista la richiesta del presidente Pisanu. Intendo annunciare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla risoluzione presentata dal collega Tassone — scusatemi, ma oggi non ho voce — e sottolineare soltanto un aspetto. Non registriamo una mancanza della maggioranza soltanto nel campo della politica estera, dal momento che nelle ultime settimane abbiamo visto che dalla scuola al diritto alla vita, dalla NATO alle misure economiche (ricordo l'euro) il Governo del Presidente Prodi sta diventando il frutto di un equivoco. Il nostro atteggiamento di oggi è contro questo equivoco.

Per quanto riguarda la risoluzione presentata dal collega Tassone, la condividiamo pienamente e pertanto i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Parlerò solo per qualche secondo, Presidente, per dire che non voteremo la risoluzione non solo perché essa risulta datata e dunque pleonastica rispetto al dibattito di questi giorni, ma anche perché la richiesta di votazione si inserisce davvero come una scorreria sugli equilibri della maggioranza del Governo che noi sosteniamo. Ferme restando dunque le valutazioni fatte in sede di un dibattito politico avvenuto mesi fa, il gruppo di rifondazione comunista-

progressisti voterà contro un documento presentato strumentalmente contro il Governo da un gruppo di opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, noi concordiamo con la posizione del Governo che ha accolto questa risoluzione come terza *tranche*, per così dire, di un faticoso dibattito sulla politica estera che ha già avuto in questi mesi altri due momenti comunque importanti e significativi per il nostro Parlamento, per la Camera dei deputati. Noi pensiamo che questa risoluzione, in gran parte condivisibile, debba davvero impegnare il Governo nei punti che in essa vengono indicati.

Non c'è dubbio che oggi siamo di fronte non ad uno ma a ben tre allargamenti. Non vi è solo l'allargamento della NATO, ma anche quello altrettanto se non addirittura più importante dell'Unione europea. Vi è poi un terzo importante allargamento, che prende l'avvio dalla conferenza di Barcellona, e che è il partenariato euro-mediterraneo.

Questi punti sono in gran parte trattati e individuati nella risoluzione in questione anche se essa, se avesse aperto un dibattito più attento e non collegato unicamente all'allargamento della NATO, ci avrebbe offerto la possibilità di un arricchimento della discussione, consentendoci di inserire punti innovativi assai più forti. Questa risoluzione, infatti, si limita a chiedere in alcuni punti un maggiore impegno al Governo (come non essere d'accordo!), ma su alcune questioni non è sufficientemente innovatrice e sufficientemente impegnativa.

Siamo tutti d'accordo sui limiti del trattato di Amsterdam, ma il problema è quello di indicare se la fase nuova che vogliamo aprire debba al più presto portare, per esempio, a definire una nuova costituzione europea. Ciò non è indicato nella risoluzione e io credo che invece questa debba essere una scelta strategica del Parlamento e del Governo italiano.

Come gruppi dell'Ulivo noi abbiamo un atteggiamento di grande apertura sia in Commissione affari esteri che in seno all'Assemblea della Camera. Ci pare cioè, come del resto ha ripetuto in questa sede il Presidente Prodi, che su questioni di grande respiro internazionale vi debba essere un volto, una responsabilità internazionale delle istituzioni italiane e innanzitutto della Camera dei deputati. Per questo, se condividiamo alcuni punti politici importanti della risoluzione in esame o di altri provvedimenti o di altri trattati internazionali, il punto fondamentale, il problema principale rispetto anche al gioco politico interno agli equilibri di politica interna è il quesito seguente. Il Parlamento italiano ha, prioritariamente, una responsabilità internazionale? O il Parlamento italiano è interpretabile come una cassa di risonanza, una specie di anonimo contenitore, che esclusivamente si divide o si unisce come sostegno e supporto al Governo? Io credo che nelle democrazie moderne ci sia comunque, persino indipendentemente dagli stessi esecutivi, una prioritaria responsabilità internazionale da parte delle istituzioni nazionali ed è per questo che questi paesi dell'est stanno guardando a noi Parlamento, non solo al Governo, con grande attenzione. Richiamo tale questione, che a me pare non solo democratica e istituzionale, ma anche giuridica e persino etica: noi, come Parlamento, abbiamo prioritariamente una responsabilità internazionale.

Ecco perché allora noi voteremo questa risoluzione. Come gruppi dell'Ulivo siamo sempre stati attenti ai contributi che ci vengono da altre parti rispetto alla maggioranza e voteremo questa risoluzione senza contropartita alcuna. Noi non chiediamo nulla, ma poiché condividiamo in gran parte alcune delle questioni in essa poste, come gruppo dell'Ulivo, senza contropartita alcuna, daremo il nostro consenso.

Permettetemi infine di fare una riflessione. Un Parlamento che ha una responsabilità non solo nazionale ma anche internazionale si comporta con lo spirito